

TERRE PUBBLICHE: AIUTIAMO I GIOVANI

**POLITICHE
AGRICOLE**

Maria Teresa Bertuzzi
SENATRICE PD



Lallarme sul destino delle terre pubbliche, e non solo di quelle demaniali, è per noi del Pd suonato da tempo: il Governo Berlusconi, per far cassa, le aveva messe in vendita a trattativa privata, con possibilità di modificarne la destinazione d'uso, insieme all'intero patrimonio dello Stato. Denunciammo la pericolosità del provvedimento, come avevamo già presentato emendamenti per «smobilizzare» i terreni pubblici e metterli a disposizione dei giovani che vogliono fare impresa in agricoltura. Abbiamo presentato anche numerose interrogazioni per capire che fine avevano fatto gli elenchi delle terre demaniali, che nel 2010 avrebbero dovuto essere pubblicati per l'assegnazione: il famoso «Rinascimento verde del ministro Zaia». Siamo convinti che le terre pubbliche a vocazione agricola costituiscano fattori produttivi, ben diversi da altri pezzi del patrimonio dello Stato, da mettere al più presto a disposizione di chi fa agricoltura e soprattutto dei giovani: sono i ragazzi e le ragazze coloro che possono costruire un progetto aziendale di lungo respiro e, però, anche coloro che incontrano maggiore difficoltà nell'ottenere la disponibilità di terre. Un disegno di legge, di cui sono prima firmataria e che ha come oggetto la costituzione della Banca delle terre agricole, strumento idoneo a queste finalità, è in discussione in Commissione Agricoltura del Senato e ha incontrato ampie convergenze politiche.

Da tempo abbiamo lavorato con il mondo dei giovani, per i quali l'accesso alla terra è legato alle difficoltà di accesso al credito, ad affitti di durata limitata che impediscono investimenti per l'impianto e l'ammortamento di produzioni di qualità, non seminative, all'azzeramento del fondo per l'imprenditoria giovanile. I ragazzi interessati conoscono bene la mia proposta di legge, che ora potrebbe trovare un'accelerazione se le misure previste entreranno nel decreto liberalizzazioni. Ed è quanto mai urgente, visto che se non venissero modificate le dispo-

zioni dell'articolo 66, le terre pubbliche resterebbero patrimonio dei rispettivi enti proprietari e, nella migliore delle ipotesi, correrebbero il rischio di essere cedute a soggetti che non potrebbero mai essere i giovani.

Le terre pubbliche sono lo strumento unico oggi disponibile per sostenere nuovi imprenditori: noi diciamo sì alle terre ai giovani, diciamo sì sia all'acquisto sia all'affitto, ma diciamo anche che è necessario costituire un'Agenzia delle terre pubbliche per assicurare la collocazione dei terreni presso gli agricoltori con trasparenza, efficacia e in tempi utili, e fornire strumenti di credito e supporto di garanzie adeguate. Mettiamo a disposizione anche del ministro Catania, una serie di emendamenti al decreto liberalizzazioni, per affiancare alla vendita anche l'affitto, per estendere le misure oltre che alle terre demaniali a tutte le terre di proprietà degli enti pubblici nazionali, per costruire - attraverso l'Agenzia delle terre pubbliche - bandi trasparenti per l'assegnazione e la gestione dei terreni di cui sono proprietari anche gli enti locali, per favorire l'incontro tra domanda e offerta di terre da parte dei giovani.

Gli emendamenti non comportano oneri aggiuntivi perché le risorse provverranno dalla riorganizzazione degli enti che fino ad oggi si sono occupati di capitale fondiario. Oggi è tempo. Non ci sono giustificazioni: se non si interviene sul decreto, gli esiti saranno o il nulla o la svendita. ♦

NO ALLE DISUGUAGLIANZE PER UN SAPERE DI TUTTI

**VALORE LEGALE
DELLA LAUREA**

Luca Spadon
PORTAVOCE LINK
COORDIN. UNIVERSITARIO



Noi studenti, che abbiamo protestato per anni contro la legge Gelmini, siamo stupiti di come il nuovo governo abbia deciso di mantenere inalterato tutto l'impianto di quella legge e di proseguire sul cammino della privatizzazione dell'università, attraverso una proposta già presentata dal precedente esecutivo, cioè l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Questo progetto, voluto da Confindustria, appoggiato dal precedente ministro Gelmini e sostenuto da alcuni politici e docenti universitari tramite un appello che circola su Internet da qualche settimana, ci appare una misura inutile e dannosa nei confronti del sistema formativo italiano.

L'abolizione del valore legale del titolo di studio aumenterebbe il divario già esistente tra gli atenei, differenziandoli tra università di serie A e di serie B, costruendo atenei accessibili a pochi e aumentando le disuguaglianze sociali. Non è un caso che chi propone questo modello proponga anche la liberalizzazione delle rette universitarie (già tra le più alte d'Europa) e i prestiti d'onore. È evidente come queste misure facciano parte dello stesso disegno verso la creazione di un'università per pochi, con forti barriere economiche all'accesso, che costringerebbero gli studenti a

indebitarsi a vita per pagare delle rette altissime.

Ci appare evidente l'esistenza di uno scontro tra due modelli di università: da un lato l'idea dell'università europea, accessibile a tutti e con un forte investimento sul diritto allo studio e dall'altra parte un modello anglosassone costosissimo e d'élite. Non si capisce quale sarebbe, altrimenti, l'obiettivo del provvedimento: nel settore privato la selezione già oggi avviene in base al curriculum o ad altri criteri, mentre nel pubblico il valore della laurea è solo una garanzia minima contro la completa arbitrarietà della selezione. Serve a far partire tutti dallo stesso punto di partenza ma non avvantaggia nessuno, e sicuramente non può essere visto come un ostacolo alla valutazione delle reali capacità di una persona.

Ci chiediamo forse provocatoriamente perché questo governo invece di proporre la cancellazione del valore legale della laurea non pensi a strumenti reali per migliorare l'università: aumentando i finanziamenti al Ffo e al diritto allo studio, costruendo un sistema di valutazione non punitivo ma volto al miglioramento della didattica e della ricerca e magari chiudendo definitivamente le università telematiche. Il ministro Profumo ha annunciato che partirà una consultazione sulla proposta, parteciperemo esponendo la nostre critiche e presentando le proposte dell'AltraRiforma, elaborate da migliaia di studenti, precari e ricercatori durante le mobilitazioni dello scorso anno. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli